



# NOTIZIARIO

della Giovane Montagna  
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



**Editoriale**

**AGOSTO 2007**

## ***I frutti di un volontariato libero***

La Sezione di Venezia è ormai da tempo immersa in una serie di attività intense. L'ondata delle celebrazioni del sessantesimo sembra non essersi fermata. Gite, serate culturali, trekking in Italia e ormai anche all'estero, soggiorni si snodano quasi senza soluzione di continuità. E', con soddisfazione di tutti, un momento di grande vitalità della Sezione. La soddisfazione di tutti però non



**Monte Rosa 7 lug.2007  
Prime cordate in cima  
a Punta Gnifetti (4554 m.)**

nasce dal nulla, è resa possibile dall'impegno di tutti. Perché, una peculiarità della Giovane Montagna, che val la pena forse di mettere di tanto in tanto in primo piano, è il volontariato su cui l'Associazione si regge. E' una libertà impegnativa quella che si vive nella Giovane Montagna, nessuno è costretto a nulla, tutti sono liberi di partecipare e di contribuire o meno, però è dalla libera partecipazione di tutti che l'Associazione trae la propria vitalità. I soci sentono pertanto la vita della Sezione come casa propria, allo stesso modo di come la serenità della propria famiglia dipende anche dal nostro modo di vivere all'interno di essa.

E' un motivo per essere ottimisti e nello stesso tempo consapevoli della necessità dell'apporto di ciascuno alla Sezione, anche in vista della programmazione delle attività per il prossimo anno.

Più idee, più contributi vengono liberamente offerti, più la Sezione irrobusterà il già solido panorama di attività e ne sarà rinsaldato il clima di amicizia che si vive nella Sezione.

## **SOGGIORNO IN LIGURIA: RIVIERA DI PONENTE**

19 - 22 aprile 2007

di Paola Moscatelli

### **con gli occhi e il cuore arricchiti di tante bellezze naturali**

Partenza da Venezia di mattino di buon'ora il 19 aprile di un gruppo di 53 persone per raggiungere la Riviera di Ponente o "Riviera dei Fiori" con un comodissimo pullman con l'autista Massimo di S. Dona' di Piave.

Così cominciò il nostro week-end lungo con tappa il primo giorno a Varazze presso l'hotel Zurigo, che è stata la nostra casa per tutti i giorni del soggiorno.

L'hotel è stato confortevole in tutti i sensi, siamo stati coccolati a colazione, pranzo e cena sempre abbondanti, e il personale sempre disponibile e affabile.

Durante i nostri spostamenti in pullman siamo stati accompagnati da una giovane guida che si chiama Cecilia di Savona, che ci ha deliziati con la freschezza giovanile di tanta storia dei vari luoghi visitati.

Il 1° giorno nel pomeriggio abbiamo visto Savona, a 20 minuti da Varazze dove ha sede il porto principale, la cattedrale dedicata a S. Maria Assunta, e la facciata di gusto neobarocco realizzata nel 1800.

Il simbolo di Savona è la torretta con la Madonna della Misericordia all'inizio della città. Il legame a Maria è legato all'apparizione della Madonna della Misericordia ad un pastorello, Giovanni Botta, nel 1536.

Il 18 marzo c'è la processione dalla cattedrale al santuario che si snoda per 4 km.

La piazza del Brandale con le sue 3 torri: la torre del Brandale o "a campanassa" in Savonese, più alte erano le torri più era segno di forza. Così Genova le ha abbassate.

A questa prima giornata così intensa, sono seguite altre mete suggestive come la gita in barca verso la verdeggiante isola di Gallinara, importante area naturalistica-ambientale protetta come riserva regionale.

Poi siamo sbarcati ad Alassio con il porto turistico, considerata la regina della riviera delle palme.

Alassio ha una lunga spiaggia di sabbia fine, ed è un caratteristico borgo marinaro dei secoli VI-VII.

Poi abbiamo ammirato la città romana di Albenga, le cui origini risalgono al II secolo a.C., che è anche città medioevale: il centro storico è il migliore della riviera come stato di conservazione.

Ci siamo soffermati poi nella piazza di S. Michele, fulcro della vita civile e religiosa dell'antico abitato con la imponente cattedrale dedicata a S. Michele e la torre comunale di impronta medievale. Per finire in bellezza la giornata, abbiamo fatto tappa a Genova e ci siamo divisi in gruppi, chi ha visitato l'acquario e chi ha visitato la città.

Io ho preferito vedere l'acquario in quanto non l'avevo mai visto e ci siamo trovati con chiosse scolaresche che scorrazzavano per i vari padiglioni, portando tanta allegria ma anche tanta confusione!

Il terzo giorno è stato dedicato ai borghi, Finale Ligure, raggiunto il mattino, Finale Pia che è il primo che si incontra venendo da Varigotti, Finale Marina con il lungomare e la passeggiata orlata di palme e Finalborgo.

Interessanti sono le palestre di roccia di "Pietra del Finale" che sono alle spalle di Finale Ligure, che abbiamo ammirato, punto di riferimento per gli appassionati di arrampicata.

Varigotti è il 4° borgo del Finale, con la spiaggia che è una delle più belle, borgo preceduto dalle bianche rocce calcaree a strapiombo sul mare di capo di Noli.

E' anche importante porto con sede nella zona oggi detta "Baia dei Saraceni".

Da Finale Marina, continuando lungo la Via Aurelia verso ponente, abbiamo raggiunto un altro suggestivo borgo medievale, Borgo Verezzi.

I due centri, Borgo e Verezzi, sono collegati da una bellissima strada panoramica fra una moltitudine di ulivi.

La giornata è terminata, dopo la visita al suggestivo borgo medievale di Noli, tra i meglio conservati in Liguria, ad Arenzano, famosa località di villeggiatura, ma ancor più importante per il Santuario del Gesù Bambino di Praga.

Qui abbiamo partecipato insieme alla S. Messa, con uno spirito fraterno che ci ha legato in queste intense giornate e che ci lega come Associazione.

E' stato un momento molto intenso vissuto da tutti noi e portato a casa come un prezioso ricordo!

L'ultima giornata, di ritorno a Venezia, purtroppo!!! Abbiamo lasciato il nostro hotel Zurigo, da Varazze per l'antico borgo di Toirano, con la visita delle spettacolari grotte a poco più di 1 km da Toirano!

Sono un complesso di oltre 150 cavità naturali immerse in un paesaggio di bianche rocce calcaree; furono abitazione e rifugio per gli uomini del paleolitico 12.000 anni fa e per gli orsi delle caverne!

Abbiamo percorso 1300 metri e la più spettacolare è la grotta della Strega che accoglie il cimitero degli orsi, cui segue il corridoio dove abbiamo visto tracce di impronte umane e unghiate lasciate dagli orsi.

E dopo la visita del borgo di Castel Vecchio di Barbena, via verso la nostra Venezia, con gli occhi e il cuore arricchiti di tante bellezze naturali e dei giorni trascorsi e vissuti insieme a gomito a gomito, soprat-

tutto quando alla sera ci si trovava a cena e si scherzava, si rideva e ci si scambiava le sensazioni della giornata trascorsa!  
Esperienza umana da ripetere! Un grazie a tutti voi!

## **GITA DI APERTURA IN LESSINIA CON RANCIO A MALGA PARPARO DI SOTTO** **29 aprile 2007**

di Germano Basaldella

**piacere di trovare anche due amici di Modena, Giorgio Pellacani con la moglie**

La meta della gita di apertura è assai familiare per la nostra Sezione, più volte infatti, negli ultimi anni, si è potuto ammirare e percorrere il sempre piacevole paesaggio della Lessinia.

La prospettiva è ottima, il tempo è bello e una precoce estate invita più che mai a salire sui monti.

Il pullman conduce tutti alla piccola località di Giazza (m. 759), da dove ha inizio l'itinerario più lungo, mentre il resto del gruppo raggiunge il Museo paleoetnografico di Camposilvano (m. 1170), per proseguire poi fino alla malga Parparo.

Dalla piazza di Giazza, attraverso una serie di rampe che scendono attraversando il paese, spesso circondate da macchie di fiori coloratissimi, si arriva, dopo aver passato il ponte sul torrente Revolto, al vero e proprio inizio del sentiero, che percorrerà un tratto del sentiero europeo E5, che dalla Svizzera giunge fino al mar Adriatico.

Il sentiero è in costante salita, senza tratti eccessivamente ripidi, si guadagna quota quindi senza faticare troppo, ottima opportunità per chi, all'inizio della stagione, è ancora fuori allenamento.

La prima parte dell'itinerario si sviluppa all'interno di una faggeta, che offre un'ombra

opportuna che mitiga il caldo precoce, senza però nascondere del tutto il sole e il cielo.

Si esce ad un certo punto dal bosco e il sipario degli alberi ci rivela un palcoscenico irripetibile. Gli ampi e ondulati pascoli della Lessinia sono decorati dai fiori sbocciati in questo inizio di estate, la pietra rosa pastello delle malghe sparse sui prati ben si armonizza con l'azzurro pastello del cielo sereno.

Poiché l'ora lo consente, si decide di allungare leggermente l'itinerario, anziché dirigersi subito alla malga lungo la strada bianca, si sale ancora brevemente per poi seguire la dorsale dei prati e compiere quindi un arco che porterà comunque alla meta. E' possibile perciò vedere da vicino la particolare architettura delle malghe di questa zona, costruite in pietra e con il tetto costituito da larghe e pesanti lastre di pietra. Attraversando prati delimitati da lame di pietra conficcate nel terreno a mo' di muretti, si giunge finalmente alla malga Parparo di

**Francone e Maria all'opera**



Sotto (m.1400), dove abbiamo il piacere di trovare anche due amici di Modena, Giorgio Pelacani con la moglie.

Appena arrivati, il ran- cio è subito pronto e ci si siede nell'ampia sala della malga, dove possiamo vedere anche dall'interno la struttura di queste costruzioni con arcate che sostengono un tetto altrimenti troppo pesante. Il ran- cio è ottimo e un rin- graziamento va a colo- ro che già dal giorno prima hanno lavorato per consentire a tutti di trascorrere alcune ore di serenità e amicizia.

Il resto del pomeriggio, alcuni si rilassano al sole mitigato da un vento fresco, altri decidono di scendere per poi essere raccolti dal pullman.

Il tempo, purtroppo, trascorre inesorabile. Bisogna ritornare, con il ricordo di una giornata importante per la vita della Sezione.



**All'interno della malga Parparo di Sotto**

### **BENEDIZIONE DEGLI ALPINISTI E DEGLI ATTREZZI ai piedi di Cima Mandriolo sull'altipiano di Asiago.**

13 maggio 2007

di Gianmario Egiatti

**augmentando nel contempo il senso di fratellanza e di appartenenza**

Come di consuetudine tutti gli anni all'inizio della stagione escursionistica una delle prime gite è dedicata alla benedizione degli alpinisti e degli attrezzi con la riunione di tutte le sezioni orientali della Giovane Montagna; questa volta l'onore e l'onere dell'organizzazione è toccato alla sezione di Vicenza, che ha colto l'occasione per far benedire la ripristinata croce di vetta in prossimità della cima Mandriolo sull'altipiano di Asiago.

**Cima Mandriolo  
Benedizione alla Croce e ai presenti**



In una giornata nuvolosa che prometteva pioggia un piccolo pullman attendeva a Piazzale Roma a Venezia alle ore 06.30 la discreta comitiva di 22 partecipanti all'escursione con destinazione l'altipiano di Asiago dove ai piedi del monte Mandriolo presso la malga val Formica si sarebbe svolta la suggestiva manifestazione in programma.

Dopo la sosta presso il casello di Padova Ovest per raccogliere l'ancor più striminzito gruppo di soci padovani, appena sette, il bus si inerpica sulla salita che conduce ad Asiago effettuando una brevissima sosta per una veloce colazione in località Tresche Conca.

Alle ore 08.30 in perfetto orario si arrivava all'imbocco della val Renzola dove il capogita della sezione di

Vicenza aspettava i più ardimentosi per iniziare il percorso più lungo, un'escursione di oltre 1100 m di dislivello che attraverso le cime Erbe e Larici conduceva prima a Porta Manazzo e successivamente alla meta ultima di cima Mandriolo.

Un nutrito gruppo di oltre una cinquantina di persone appartenenti alle sezioni di Venezia, Padova, Vicenza e Verona iniziava l'escursione a ritmo indiatolato coprendo oltre 500 m. di dislivello in un'ora e raggiungendo in poco più di un'ora e mezza la vetta di cima Erbe, panoramico sito sulla val di Sella in Trentino parzialmente avvolta nella nebbia che impediva di gustare appieno il panorama.

Già i partecipanti temevano l'arrivo della pioggia che poteva guastare la bellezza dell'escursione ma per fortuna il tempo reggeva e pertanto si poteva proseguire nella traversata in cresta, solo parzialmente disturbata da una brezza gelida, in direzione di cima Larici, dosso erboso in vista di numerosi impianti di risalita.

Nel tratto in discesa verso Porta Manazzo ci si raccoglieva un attimo in preghiera in ricordo di un socio della sezione di Vicenza in disperate condizioni di salute e soprattutto per la moglie affinché il Signore conceda a lei di trovare la forza per superare questo terribile momento a causa del prossimo distacco della persona amata.

Raggiunta la forcella riprendeva l'ascesa per superare gli ultimi 200 m. di dislivello che ci avrebbero fatto ricongiungere con il resto del gruppone, la cui età e le cui condizioni di forma hanno sconsigliato di affrontare la lunga traversata, formato anche da soci appartenenti alle sezioni di Mestre e Modena, che ci attendevano in vetta per la prima parte della cerimonia religiosa.

Gli ultimi metri prima di raggiungere la vetta sono stati per alcuni partecipanti decisamente faticosi anche perché si trattava della prima gita con così importante dislivello escursionistico della stagione e pertanto si è fatto sentire il carente allenamento con accumulo di acidi lattici nei muscoli degli alpinisti.

Per fortuna è anche sbucato il sole a riscaldare e ritemperare gli animi e la migliorata visibilità ci ha ripagato degli sforzi fatti permettendoci di gustare il panorama sulla sottostante Valsugana che si presentava 1500 metri al di sotto di noi.



**Cima Mandriolo**

Dopo un fugace spuntino il nostro sacerdote Don Renzo benediceva la ricostruita croce non posizionata esattamente sulla vetta dedicata a Gigi Giroto, vincitore della prima storica gara di scialpinismo che partendo da Ghertelè arrivava sino a cima Mandriolo nel 1938, e ricordava le circostanze che portarono alla sua posa oltre 50 anni fa unitamente ad un gustoso aneddoto su un altro dei numerosi scialpinisti della sezione vicentina della Giovane Montagna.

Successivamente si scendeva a gruppi sparsi presso la malga val Formica dove alle ore 15.00 in punto veniva celebrata la santa Messa con la sempre toccante cerimonia di benedizione degli alpinisti e degli attrezzi come da consuetudine.

La brezza che spirava faceva riunire ancor di più al fine di scaldarsi gli oltre 100 convenuti aumentando nel contempo il senso di fratellanza e di appartenenza alla Giovane Montagna e l'importanza sociale fondamentale che in tutti questi anni ha rappresentato l'associazione.

Dopo la celebrazione eucaristica un lauto banchetto offerto dalla sezione di Vicenza accoglieva i parteci-

panti con abbondanza di pane, soppressa, formaggio, acqua e bevaggi vari oltre alle immancabili tanniche di vino bianco e rosso che contribuivano a riscaldare i partecipanti.

Dulcis in fundo i dolci che andavano letteralmente a ruba e per alcuni dei quali bisognava ringraziare sentitamente le operose socie vicentine che avevano lavorato non poco per prepararli.

Alle ore 17.30 prendevamo commiato dai soci delle altre sezioni e riprendendo il nostro bus ripartivamo per casa, rientro solo parzialmente disturbato dal malore accusato da Toni, che sporcando il bus costringeva ad una sosta forzata in una piazzola di servizio dell'autostrada presso Vicenza per permettere all'autista, abbigliatosi per l'occasione da donna delle pulizie, di ripulire l'automezzo.

La splendida giornata si è conclusa alle ore 19.30 con l'arrivo del bus a Piazzale Roma e come sempre chi non ha partecipato ha avuto torto; infatti la convivialità e l'allegria l'hanno fatta da padrone e le migliorate condizioni del tempo hanno consentito sia di svolgere l'intero programma che di godere di splendidi scorci panoramici sulla vallata percorsa dal fiume Brenta.

Per concludere un sentito ringraziamento alla sezione di Vicenza per l'ottima riuscita della manifestazione grazie al loro impegno ed allo spirito di abnegazione che ha da sempre contraddistinto tutte le sezioni della Giovane Montagna. Alle prossime.

## **IN BICI LUNGO LA SAVA - ESCURSIONE A MONTE FORNO**

Domenica 20 maggio 2007

### **GITA IN BICI**

di Lucio Angelini

Prima di superare il valico di Fusine abbiamo dovuto travestire la gitante Antonietta Bianchi da zaino, perché era sprovvista di documenti di espatrio.

A Ratece, come convenuto, abbiamo ritirato le biciclette e imboccato la deliziosa pista D2 verso Kranjska Gora - Gozd Martuljek - Mojstrana.

Il capogita Giovanni Cavalli, per dare il cattivo esempio, ha forato quasi subito, ma anziché abbandonarsi alla disperazione o mettersi a invocare nel vento il nome di sua moglie Margherita, già lontana (era capogita del gruppetto diretto a piedi al monte Forno) si è virilmente adoperato per cambiare la camera d'aria. All'andata, la pista digradava dolcemente e uniformemente per circa 200 metri complessivi, tra campi fioriti e boschi.

Lo stesso dislivello è risultato un cincinino meno rilassante al ritorno, ovvero in salita. Arrivati a Mojstrana, dove ci erano stati promessi ristoranti etnici e punti di ristoro di ogni tipo, abbiamo trovato aperto un unico bar, che si è degnato di concederci qualche bevanda solo in cambio di strazianti lamenti, oltre che degli euro di rito. I più ardimentosi sono proseguiti per le vicine cascate di Priznick (visibili anche da dietro grazie a un sentiero semicircolare nel backstage). I meno ardimentosi, invece, si sono accontentati di una visita al museo della montagna, con ricordi e riferimenti agli alpinisti locali dell'Ottocento.

La scheda della gita avvertiva che Mojstrana, il borgo più grande della vallata attraversata, è posta alla confluenza con la Val Vrata che ha origine alla base del Tricorno, massima elevazione e simbolo della nazione slovena (m. 2864). Il dato è risultato vero.

Al ritorno, sosta a Kranjska Gora, la Cortina della Slovenia, grazioso paese dal quale si possono ammirare le vette delle Alpi Giulie slovene (Razor - Prisank), poi nuova sosta a un chiosco in cui era possibile assaggiare le tipiche "palacinka" (specie di omelette a vari gusti, compreso il limone).

Italo è sceso dalla bicicletta adagiandosi pesantemente su un fianco. Per tirarlo su, tuttavia, sono bastati appena cinque di noi.

Quando ci siamo ricongiunti con il gruppo a piedi, ci siamo contati e, dopo aver constatato che questa volta Sandra & Papa avevano rinunciato a perdersi, siamo ripartiti per Venezia. Bellissima pista, bellissima gita.

Grazie Giovanni. (Ogni volta che lo incontro lungo i Murazzi del Lido con la moglie, mi viene in mente il refrain di una vecchia canzone: "I cavalli son stanchi nell'umida sera...").

## **ESCURSIONE AL MONTE FORNO**

di Ada Tondolo

E' stata veramente una bellissima idea quella del socio Giovanni Cavalli di abbinare assieme alla solita "biciclettata" anche per chi voleva solo camminare. E così questa volta per andare in Slovenia a correre con le due ruote, è stato possibile prenotare un pullman visti i complessivi 38 partecipanti.

La giornata è bella e le ore necessarie per il percorso passano gradevolmente ammirando il verde paesaggio. Avvicinandoci a Tarvisio Giovanni ci illustra i monti e le valli che ci circondano mentre a me

viene la nostalgia per queste zone frequentate una volta e dove negli anni scorsi ho organizzato diverse gite per la nostra Sezione. Ma ecco raggiunto il confine e la comitiva si divide. Guidati dalla Margherita Cavalli e dal sempre bravo Daniele iniziamo il nostro percorso in Slovenia camminando per circa un quarto d'ora per strada asfaltata che presto raggiunge una strada forestale. Si prosegue per questa ora costeggiando verdi avvallamenti dove qualche chiusa baita sembra custodire segreti, ora all'ombra di



frondosi boschi. Chi avanza in silenzio osservando, chi in allegro conversari. Anemoni trifogliola, bianchi fiorellini delle fragole che verranno, ranuncoli, non ti scordar di me ci salutano. Lasciamo alla nostra destra il sentiero che va al rifugio Tromeja e seguiamo. Ma eccoci all'inizio della salita più rapida che prosegue internandosi a zig-zag

in un fitto e buio bosco rallegrato sul terreno da "ciondolini" di sole. Si cammina su un morbido tappeto di aghi di pino salutati dal pigolio di timidi uccelli. Ogni tanto il bosco compiacente si allarga per lasciarci ammirare la sottostante verde valle contornata da rocciosi monti dove dominano il Mangart e la Veuzza. Ma ecco a turbare il nostro pacifico andare un gruppo di forsennati che scendono per quel ripido e stretto sentiero a briglie sciolte in bici. Sono accolti dalle nostre urla anche per avvisare i compagni che ci seguono. Mi salvo a mala pena abbarbicandomi stretta stretta al tronco di un albero sul ripido pendio oltre il sentiero. Passata la naturale paura e rabbia si prosegue. Ed eccoci dopo circa due orette e 568 metri di dislivello in "Paradiso". Così ci sembra la verde cima del monte Forno m. 1508, nostra meta. Da lì lo sguardo spazia sul mondo intero. Italia, Austria e Slovenia sono.. ai nostri piedi! Sentiamo parlare in diverse lingue ma è bello pensare che siamo tutti accomunati dalla stessa passione. Mangiamo e riposiamo guardando pascolare bianche nubi sull'azzurro del cielo, e dopo circa un'oretta iniziamo la discesa per un'altra mulattiera in mezzo ad un bosco ai lati della quale si innalzano o si inabissano altissimi alberi. Ed eccoci approdati al Tromeja Dom m. 1145 che nell'andata abbiamo tralasciato. Una fresca birra ci ristora e dopo un po' di riposo si prosegue il nostro andare arrivando in un grazioso paesino salutati, dietro un reticolato dal prepotente canto di un gallo e dalle sinuose mosse di un coloratissimo pavone che con sussiego si... pavoneggia sventolando la sua ampia ruota. Tutti riuniti e felici della giornata trascorsa si riprende il pullman augurandoci che anche il prossimo anno si ripeta questa bellissima esperienza, magari con l'aggiunta, chi lo sa.. di un'altra attività magari turistico-culturale. Le possibilità, si possano trovare!

## **MONTE DI MEZZACORONA PER IL BURRONE GIOVANELLI**

27 maggio 2007

di Antonietta Bianchi

### **Ritornare indietro nel tempo, alle origini, per emozionarsi al cospetto del divino immersi in una natura incontaminata**

Premetto che in un posto magico quale è il Burrone Giovanelli, voglio ritornare per ritrovare lo stupore che ho provato nel risalire il canyon. Sensazione questa sempre più rara, dato che la vita di oggi lascia

poco spazio alle nostre fantasie.

Sono certa che anche a questo porta l'andare in montagna. Ritornare indietro nel tempo, alle origini, per emozionarsi al cospetto del divino immersi in una natura incontaminata.

A completare l'esperienza di questa uscita c'era il piacere di far parte come sempre, ribadisco sempre, di un gruppo solidale e disponibile quale la Giovane Montagna con i suoi collaboratori.

Tra l'altro, al gruppo si è aggiunta Elisabetta, una nuova iscritta, persona gradevole e gentile, con la



quale mi auguro di fare altri percorsi insieme.

Per chi volesse ripetere l'esperienza di questa ferrata, da Mezzocorona per la strada Val di Non indicazione "Burrone". Si inizia la ferrata inoltrandosi in una stretta spaccatura in uno scenario di ricche suggestioni, passando poi accanto ad una bella cascata. Attraverso passaggi attrezzati e varie scale, l'uscita dalla gola riserva un piacevole tratto di bosco che porta ad una radura. Il posto adatto per una sosta dove potersi rifocillare e godere la gioia di aver condiviso l'esperienza assieme a tanti

amici.

Un grazie all'abbinata Sergio Bettinello e Lucio Angelini per averci guidato.

## **ESCURSIONE A MONTE PIANO E MONTE PIANA**

10 giugno 2007

di Chiara Del Negro

**paesaggi suggestivi, cime imponenti e merlate, testimonianze di vicende passate e l'occasione per coltivare una grande passione**

Quando le montagne erano diventate scure e la luce bianca nel cielo ne faceva risaltare le sagome la gita domenicale, organizzata dalla sezione di Venezia della Giovane Montagna, era giunta ormai alla conclusione.

Mentre il pullman percorreva la strada del ritorno per riportarci a casa, dal finestrino si poteva ammirare un'erba rigogliosa, di colore verde acceso, formare delle onde continue. Era il forte vento che disegnava quelle splendide figure, segno di un temporale imminente. Il tempo, generalmente buono fino a quel momento, salvo qualche goccia caduta per rinfrescarci un po', ci aveva concesso di vivere una giornata intensa ed indimenticabile.

Dopo esserci alzati tutti di buon mattino, aver formato parte del numeroso gruppo a Piazzale Roma, dove ci aspettavano i capigita, il pullman ed una simpatica conducente, e dopo aver raccolto il resto dell'allegria comitiva all'Hotel Russott (ex Hotel Ramada), iniziavano le avvincenti vicende di una nuova avventura. Nostre ambite mete erano il Monte Piano ed il Monte Piana.

Per me la storia di questa escursione era cominciata immaginando il percorso, raccogliendo informazioni, consultando cartine e guide perché la montagna è ricca di risorse e ci regala anche grandi soddisfazioni, ma è pure severa e dobbiamo affrontarla coscienti delle difficoltà e dei nostri limiti.

Mentre la gentile conducente ce la metteva tutta per farci arrivare al più presto a destinazione, la vivacissima ciurma discuteva animatamente circa i tre itinerari proposti per l'escursione.

Si presentavano ottime possibilità sia per chi al sentiero voleva aggiungere l'emozione di un tratto da percorrere inerpicandosi tra le rocce, sia per chi desiderava apprestarsi ad affrontare un percorso meno impegnativo, ma comunque attrezzato e ricco di meraviglie naturali e testimonianze storiche.

Il tracciato più tranquillo, a tutti gli effetti ugualmente interessante, offriva l'occasione di scoprire la ricchezza della vegetazione alle quote più basse, di seguire gli straordinari movimenti della fauna, o an-

cora di cogliere in un maestoso panorama la grandezza di un monte.

Da parte mia, dopo aver valutato a lungo ancor prima di partire, avevo deciso di optare per l'itinerario più semplice. In effetti, non presentando alcuna difficoltà, almeno sulla carta, sarei riuscita a concluderlo senza imprevisti. L'itinerario di mezzo invece, anche se mi attraeva di più, a prima vista appariva come un percorso ad ostacoli per i molti lati a me oscuri.

A farmi cambiare idea ci pensarono gli accompagnatori Sergio, Lucio, Daniele e Andrea, con il supporto di qualche escursionista veterano, e dopo un'attenta azione di convincimento riuscirono ad inserirmi, felice e contenta, ma anche un po' dubitosa, tra le fila dell'itinerario di mezzo.

Il nostro mezzo di locomozione si avvicinava sempre più al Lago di Misurina, dove Giancarlo avrebbe iniziato un magico percorso per raggiungere il Rifugio Angelo Bosi (2205 m.), collocato sul Monte Piana, ma l'ambiente ancora oggi incontaminato e selvaggio ci riservava un privilegio.

All'improvviso ecco la sorpresa: splendidi caprioli attraversarono la strada.

### Si sale in ferrata



Raggiunto il Lago di Landro, assieme al pullman ci lasciavamo alle spalle anche una strada per seguire un tipo diverso di strada, una traccia circondata da animali, fiori, alberi, rocce: il sentiero.

Dopo aver guardato il Torrente Rienza Nera cominciammo tutti insieme a percorrere di buon passo il "Sentiero dei Pionieri", segnava n. 6. Così ci alzammo presto in quota ammirando la bellezza suggestiva del Lago di Landro sotto di noi.

Vicino a me c'era sempre Sergio, una delle nostre fedelissime guide, che aveva sempre pronto un moschettone per assicurarci nel caso ci fosse stato un burrone e che mi suggeriva con rapidità il modo migliore per superare le difficoltà.

Il tanto sospirato punto che consideravo critico, in realtà, si rivelò superabile senza grossi problemi.

Comunque arrivò ben presto anche l'imprevisto!!

Il sentiero finiva davanti ad una tanto caratteristica quanto temibile scaletta in pietra. Era così semplice salire quegli scalini camminando con attenzione dritti nel mezzo, ma un marcato istinto di sopravvivenza mi faceva pervenire il messaggio: "attenzione, specie in estinzione!!". Così Iole, gentilmente, mi offrì la sua tanto provvidenziale quanto ben accetta mano, che mi permise di raggiungere velocemente la sommità del Monte Piano (2305 m.), dove si trovava una croce, la cosiddetta Croce di Dobbiaco.

Naturalmente, non mi ero accorta che accanto alla faticosa scaletta c'era una ben più agevole galleria di guerra, che avrebbe rappresentato l'ottima alternativa da scegliere e che Sergio mi fece notare più tardi!! Qualche impavido del gruppo aveva scelto di seguire una via ben più ardita per guadagnare la vetta: la ferrata.

In cima al Monte Piano assieme ai ferratisti ci aspettavano i gracchi, che non attendevano altro che ci rifocillassimo a dovere per rimediare qualche pezzo di pane. Che strana la roccia lassù, era come un campo che ha subito la siccità, dove vistose crepe dividono il terreno in zolle.

Una volta ricomposto il gruppo, il nostro tracciato proseguiva. Non ci volle molto per raggiungere la Piramide Carducci e la capanna omonima situate in prossimità della cima del Monte Piana (2324 m.).

La Piramide Carducci era stata eretta per ricordare che nel 1892 Giosuè Carducci visitò quei luoghi.

Che genuino il sentore del passato che si respirava, e che stupendo edificio era apparsa Capanna Carducci!! Si presentava come un piccolo bivacco abbarbicato sul cocuzzolo della montagna, con le finestrelle e le tipiche vetrate suddivise in più riquadri.

Sia sul Monte Piano che sul Monte Piana si incontravano trincee e cippi commemorativi, risalenti alla Prima Guerra Mondiale, un po' dappertutto. Con Daniele, un'altra delle nostre preparate guide, e devo aggiungere attento e sicuro come un San Bernardo, vagavamo qua e là per visitare ciò che era rimasto della guerra, leggendo con attenzione le motivazioni dei monumenti.

Il "Sentiero dei Pionieri", segnava n. 6, io e qualche altro ora lo conosciamo molto bene perché nell'intento di non inciampare, o peggio ancora finire in qualche angusta galleria fuori programma, ispezio-

nammo accuratamente tutto il percorso!!!

Lasciando la zona dove erano collocate la Piramide Carducci e la capanna omonima, il gruppo si divise nuovamente in due. Una parte di escursionisti si apprestò a scendere a valle con Sergio, Andrea e Da-



**In cima Monte Piana**

niele seguendo il tracciato dell'impegnativo "Sentiero dei Turisti", che si concludeva nei pressi del Lago di Landro, l'altra parte invece, con il capogita Lucio, si diresse verso il Rifugio Angelo Bosi e poi a Misurina. Quest'ultimo gruppo, di cui facevo parte anche io, doveva attendere l'arrivo del pullman che raccoglieva prima gli escursionisti provenienti da Ladro. Durante l'attesa si trovò anche il tempo di prendere il fresco seduti su di una comoda panchina di legno

in riva al Lago di Misurina. L'acqua del lago era in movimento per la presenza di qualche anatra, un piccolo trenino sbuffante, accompagnato da gioiose risate, girava tutt'intorno, un uccellino dallo straordinario piumaggio rosso, verde, bianco e nero cinguettava posato sulla cima di un'altrettanto minuscolo albero. Tutto sembrava salutarci.

Eravamo in pullman e l'escursione doveva ancora cominciare quando Lucio mi aveva detto: "questa sera sarai stanca, ma contenta". Ed infatti ero stanca, ma contenta e con un po' di esperienza in più.

Anche se negavo la stanchezza, gli occhi comunque mi tradivano e quando la nostra brava autista mi domandò proprio se ero stanca, io risposi subito che sarei stata pronta a ricominciare in quello stesso istante.

## **MONTI DEL SOLE, GRUPPO DEL FERUC DA FORCELLA FRANCHE AL PIZ DE MEZODÌ**

24 giugno 2007

**Cima del Monte Pizzon**



**MONTE PIZZON**  
di Andrea Maso

La ricerca di nuovi itinerari porta inevitabilmente ad avvicinarsi ai gruppi montuosi meno noti e frequentati e per questo spesso più aspri e avventurosi. La salita al monte Pizzon, la vetta più elevata della catena dei Monti del Sole, ne è stato un tipico esempio. L'impegno richiesto ai partecipanti è stato sicuramente tra quelli che poi si ricordano, dati il notevole dislivello superato sia in salita che in discesa, e

alcuni tratti più alpinistici che hanno richiesto l'uso delle mani e della corda. Tutti però con caparbietà hanno raggiunto la panoramica vetta – salvo Antonietta, vinta dai propri scarponi - in un ambiente selvaggio, affascinante e ... friabile! Più che giustificate pertanto alcune défaillance durante il lungo ritorno a valle, dove ad attendere l'arrivo alla spicciolata dei reduci c'era beato il gruppo dei "turisti" della Valle Imperina.

Certamente la scelta di alcune gite può risultare eccessivamente selettiva, ma ritengo che nell'ambito del programma annuale della nostra sezione non possa mancare una grandiosa giornata di vera montagna come questa.

## **UN MUSEO ALL'APERTO**

di Paola Scarpa

Chi percorre l'Agordina, poco prima che si apra la conca di Agordo e si veda l'Agner, non può fare a meno di notare, oltre il Cordevole, un complesso di vecchi grandi edifici in pietra e mattoni una volta cadenti ora restaurati. Qui era situato e per cinque secoli continuò l'attività estrattiva, il complesso delle miniere della Valle Imperina.

Siamo nel grande Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, creato nel 1993, 32.000 ettari compresi tra Cison, Piave e Maè. Il Parco fu pensato, progettato, sognato a lungo da quel Piero Rossi- che non ne vide purtroppo la realizzazione- che mi fu guida nel primo programma televisivo della RAI Terza Rete Regionale, in bianco e nero, che dedicai appunto a Belluno e intitolai LA PROVINCIA SGORLADA.

Un territorio di grande selvaggia bellezza, anche se contiene paesi, ville, cittadine, moderni stanziamenti industriali come quelli della Luxottica, un territorio pieno di ricordi storici sia della piccola che della grande storia. La provincia di Belluno, dove fu rinvenuto tra l'altro, a Casteldardo, il primo documento in lingua volgare, ha conosciuto infatti come pochi altri luoghi, dopo la caduta dell'impero romano, invasioni, scorrerie, la più dura guerra partigiana delle nostre alpi, prima e dopo i quattro secoli della dominazione veneziana. Abitato da una gens fiera, seria nel lavoro e nella difesa della sua identità sopportava la dominazione veneziana e si integrava benissimo con la dominante ma la prima rivolta contadina contro la Serenissima avviene intorno a Feltre e costituisce l'intreccio del bel romanzo "La patria" del visionario scrittore padovano Piero Sanavio, anglista, amico ed esegeta di Ezra Pound.

Si deve comunque alla fertile ricchezza-strato su strato-di storia del Parco delle Dolomiti Bellunesi se il complesso protoindustriale delle miniere di rame di Valle Imperina ha potuto essere restaurato. Perché questo Parco è Parco di uomini, di animali, di fiori, di insetti, di pesci e racchiude una infinita ricchezza non solo nelle viscere della terra. Un Museo all'Aperto.

Noi della Giovane Montagna, come tanti altri visitatori, abbiamo potuto risalire lungo il torrente Imperina fino agli edifici più alti, e da una guida brava e simpatica, Flo, abbiamo appreso tutto e di più sul rame: il complesso ciclo di lavorazione cui va sottoposta la pirite cuprifera da cui viene estratto il prezioso metallo, ci siamo affacciati alle gallerie delle miniere, abbiamo imparato la durissima vita dei piccoli uomini, dei nani, che erano ahimè invece, almeno in epoca storica, piccoli perché bambini.

Si entrava infatti in miniera a quattordici anni, il lavoro era a cottimo e veniva misurato dalle quantità di olio della lanterna che venivano comperate da ogni lavoratore e quindi consumate la sera e la mattina si tornava a casa che era, nel più fortunato dei casi, Rivamonte Agordino, posto in alto, a quasi cinquecento metri di dislivello.

D'inverno cadeva la neve, le acque dell'Imperina scorrevano ma andavano comunque attraversate, le "piode" lasciavano penetrare l'acqua e i piedini gelavano, le mani e le piccole dita piene di geloni stavano rinserrate nelle saccocce tanto che era un grande sollievo entrare con la lanterna nel buio profondo e totale della miniera. Silenzio, qualche goccia dall'alto, fremiti di voli di pipistrelli disturbati.

Si crearono tuttavia nei secoli, a vantaggio dei gestori, grandi ricchezze che Flo ha raccontato se l'ultimo degli edifici da noi visitato, in alto nella Valle Imperina, fu chiamato Capitale, se Palazzo De Manzoni con tutto il suo coronamento di statue nel Broi di Agordo è ancora lì, austero, con il suo grigio un po' grifagno a testimoniare.

In ogni caso, è la Montecatini che per ultima ha in gestione questo territorio demaniale, ormai adibito - cessata l'attività estrattiva - alla produzione di fertilizzanti per l'agricoltura e chiude per sempre questo stabilimento nel 1962.

Dopo... il decadimento era così totale che qualche amministratore del luogo ventilò ad un certo punto un progetto discarica.

Molto interessante è stato anche il percorso fatto dopo lo spuntino, nella Val Cordevole; l'itinerario è

chiamato "La via degli Ospizi" poichè veniva percorso dai pellegrini che volevano raggiungere la Francigena e Roma e conduce sino quasi al Ponte della Muda. Siamo passati, nella Valle delle Carbonere, dove veniva creato il carbone di legna che alimentava l'attività estrattiva, dal vecchio Forte austriaco di San Martino .Questo luogo del Forte comunque, in posizione strategica, occupato forse da una chiesa, viene descritto anche da Marin Sanudo il Giovane nell'"Itinerario per la terraferma veneta" (1483), in quanto confine tra differenti vescovadi.

E tutta questa passeggiata nel bosco in Val Cordevole è stata profumata dai dolcissimi ciclamini fioriti. Abbiamo atteso il rientro degli escursionisti del Monte Pizzon a Forcella Franche e, stimolati da un segnavia che indicava la via Tilman, rievocato la figura del Collonello inglese Tilman, alpinista e Cittadino Onorario di Belluno. Fu colui che, informato dalla partigiana veneziana Giuliana Foscolo - che abitava a Villa Piloni a Casteldardo - operò i primi lanci nel 1944 in aiuto delle brigate partigiane italiane e coordinò l'appoggio inglese per tutta la durata della nostra Resistenza nel Bellunese sino alla Liberazione.



**Quadrimestrale della GIOVANE MONTAGNA di VENEZIA  
Anno XXXV n° 2**